

TEATRO Il regista Luca De Fusco ha rappresentato con successo "Come tu mi vuoi" con protagonista Lucia Lavia

Il dramma di Pirandello al "Sannazaro"

DI TERESA MORI

"Come tu mi vuoi", capolavoro della maturità di Luigi Pirandello, forse in assoluto il meno frequentato, scelto dal regista Luca De Fusco che ha invece molto frequentato l'autore siciliano e che decide di portarlo ora in scena con Lucia Lavia, protagonista di grande carisma e talento al teatro Sannazaro.

"Come tu mi vuoi" è un dramma scritto da Luigi Pirandello alla fine degli anni Venti e che prende spunto da un avvenimento di cronaca realmente accaduto (il caso di Giulio Canella e Mario Bruneri o dello "smemorato di Collegno"). La vicenda è incentrata su un personaggio enigmatico di cui all'inizio non si conosce il nome, l'IGNOTA, una sorta di "femme fatale" che svolge una vita mondana ed abita in una famiglia a Berlino: è l'amante del padre di famiglia, lo scrittore Salter e pare abbia anche un rapporto carnale con Mop, la figlia di lui. Attraverso la conoscenza di Boffi, l'IGNOTA ha l'occasione di rifarsi completamente una vita nel suo paese di origine, l'Italia, ma nel finale c'è poi un colpo di scena. Il dramma ricorda quindi, per certi versi, le tematiche di doppia identità de "Il fu Mattia Pascal". Uno spettacolo estremamente coinvolgente che si allontana da ogni connotazione caricaturale dei personaggi per lasciare spazio ad atmosfere quasi cinematografiche, da noir espressionista, e sottolineare la drammatica, solitaria chiusura di tutti, a comin-



ciare proprio dalla figura complessa e misteriosa dell'IGNOTA, interpretata da una criptica Lucia Lavia, con la ricerca sulla sua identità.

Una finalità immersiva, scopo caro alle dramaturgie moderne: coinvolgere chi guarda in un modo diverso dal solito, seguen-

do un procedimento non classico, dove le persone sono anche in qualche modo costrette a guardarsi fra loro e a guardarsi dentro, appartenendo allo stesso spazio poi riempito dall'azione scenica. Fra giochi d'ombra e velatini prende piede, nasce piano la figura di donna: una donna dal-

l'aspetto punk, con un'aderente abito nero, un forte trucco scuro che risalta i lineamenti del volto, dei capelli corti e neri a simboleggiare la "tenebra interiore". E lei, voce dell'esotismo della memoria, disegna il racconto crudele di una ambiguità nebulosa e senza scampo, dell'orrore di una vita prevista e vissuta attraverso l'oltraggio.

Molto interessante infatti la lunga e travolgente interpretazione della Lavia, perfettamente in grado di rappresentare la paura che attanagliava la protagonista in certi momenti della scena. Ottima la direzione del regista Luca De Fusco sul testo dello scrittore Luigi Pirandello.

In scena, tutti attori capaci: accanto a Lucia Lavia, Francesco Biscione, Alessandra Pacifico, Paride Cicirello, Nicola Costa, Alessandro Balletta, Alessandra Costanzo, Bruno Torrisi, Pierluigi Corallo, Isabella Giacobbe.

FINO AL 10 MARZO

Donatella Finocchiaro al "San Ferdinando" in scena con "La lupa"



Donatella Finocchiaro (nella foto) è "La lupa": fino al 10 marzo al teatro San Ferdinando, l'attrice catanese sarà protagonista e regista di uno spettacolo di successo, del testo di Giovanni Verga con adattamento drammaturgico di Luana Rondinelli. E la tragica vicenda ottocentesca diventa un manifesto attualissimo sui pregiudizi e le convenzioni sociali., viaggio nell'universo donna alla ricerca di una femminilità libera da legacci, sfrontata e leggera. Più volte portata in scena, a partire dal 1896 fino al 1965, regia di Franco Zeffirelli con Anna Magnani, e al cinema da Lattuada e poi da Lavia, la storia di Gnà Pina, è riproposta nella Sicilia degli anni '50 e '60 del secolo scorso.

«La mia lupa - sottolinea Finocchiaro - è una donna che non si vergogna della sua sensualità e viene per questo additata dal contesto sociale perché libera, strana, diversa. Lei, che di quella tentazione amorosa e carnale per il giovane Nanni si considerava la vittima. L'ossessione la spinge fino al gesto estremo di dargli in sposa la figlia Mara, pur di non perderlo».

In scena Bruno Di Chiara è Nanni Lasca, Chiara Stassi è Mara. «Nel testo viene amplificato il punto di vista della donna e della possibilità di vivere la propria vita sentimentale e sessuale liberamente, a dispetto di un ambiente retrogrado sempre pronto a puntare il dito contro quello che succede nelle vite e nelle case degli altri. Una lettura al femminile che esalta alcuni aspetti dell'opera verghiana. Non è uno spettacolo verista - sottolinea la regista, per la prima volta, e interprete - perché la Lupa è troppo erotica, troppo sessuale, troppo tutto per essere ottocentesca. Nell'adattamento del testo teatrale di Verga "usiamo" il personaggio per parlare di femminilità, di sensualità, di donne, donne con la D maiuscola e nel finale anche di femminicidio». Movimenti di scena di Sabino Civillieri. Lo spettacolo è prodotto dal Teatro Stabile di Catania con il Teatro della Città di Catania nell'ambito del centenario della morte di Giovanni Verga del 2022.

IN PROGRAMMA SUL PALCOSCENICO DEL TEATRO EDUARDO DE FILIPPO DI ARZANO

"Le tre S e la piramide", pièce brillante

Al teatro Eduardo De Filippo di Arzano venerdì va in scena la commedia "Le tre S e la piramide" scritta e diretta da Lucia Barra con Caterina Meles, Daniela Favaro, Maria Cuccurullo, Antonio Favaro e Iliana Lanzetti.

Uno spettacolo brillante, al femminile che, con ironia, a tratti provocatoria, trascina il pubblico nella quotidianità di tre amiche in un

ambiente giovane e moderno dai colori vivaci. Una storia d'amore "surreale" vissuta da Susanna, arricchita da varie situazioni che si intrecciano e sovrappongono. La storia si sviluppa in una quotidianità che, per quanto scontata possa apparire, lancia messaggi chiari e importanti. Il lavoro tocca con allegria e leggerezza temi rilevanti e attuali come il ruolo e la figura della donna, che

resta ancora oggi, per alcuni, legata a stereotipi atavici, lasciando allo stesso modo interessanti spunti di riflessione sul rapporto uomo-donna.

L'iniziativa, realizzata dal comune di Arzano in collaborazione con la compagnia Gli In-stabili, rientra nel cartellone degli eventi di Città Metropolitana con il progetto: #restartarzano!

RDA

INTESO IN SENSO METAFORICO, COME L'ATTEGGIAMENTO CHE CI ACCOMUNA QUANDO CI OSTINIAMO A NON VEDERE LE VERITÀ

Al teatro Mercadante luci su "Cecità" di José Saramago

"Quella notte il cieco sognò di essere cieco" scrive José Saramago in "Cecità", e come all'interno di una placenta onirica, velata da una cataratta liquida della mente, latte, è andata in scena al Mercadante, per il Teatro Nazionale, "Cecità" con ideazione, coreografia e spazio di Virgilio Sieni, e

per la produzione del Centro di Rilevante Interesse per la Danza Virgilio Sieni, Fondazione Teatro Piemonte Europa, Fondazione Teatro Metastasio di Prato. Tre momenti in cui gli spasmi e i sensi amplificati del tatto e dell'udito dei danzatori Jari Boldrini, Claudia Caldarano, Maurizio Giunti, Lisa Mariani, Andrea Pa-

lumbo e Emanuel Santos, hanno restituito fisicità inquieta e a tratti inquietante, mostrando un orrifico che ci appartiene ma che celiamo nel "mostruoso desiderio di non recuperare la vista"; e così l'essere umano si fa animale, diviene teriantropo, e torna alla primigenia essenza di ricongiungimento tra il divino e il terreno. A

contribuire alla riuscita, le musiche originali di Fabrizio Cammarata, le luci di Andrea Narese e di Virgilio Sieni, le maschere di Chiara Occhini, i costumi e gli elementi scenici di Silvia Salvaggio, tutti elementi narrativi, didascalici, complementari e parimenti protagonisti della rappresentazione.

MARCO SICA

LO SPETTACOLO SI TERRÀ SABATO AL TIN-TEATRO INSTABILE CON PROTAGONISTA L'ATTRICE ROSALBA DI GIROLAMO

"Amado mio", omaggio a Pier Paolo Pasolini

Rosalba Di Girolamo (nella foto) è la protagonista di "Amado mio", omaggio a Pier Paolo Pasolini, in scena sabato alle ore 20 al Tin-Teatro Instabile Napoli.

«"Amado mio" - dichiara la Di Girolamo - è il titolo di una raccolta di scritti giovanili pubblicati postumi dal cugino Nico Naldini, quello della canzone che tanto amava cantata da Rita Hayworth, ed è la mia dichiarazione d'amore per Pasolini. Ho avuto il privilegio di aver "dovuto" leggere molti suoi scritti per costruire un iter narrativo che lo raccontasse, e quindi di averlo avu-

to al mio fianco per mesi. Sono le sue lettere e i suoi diari segreti quelli che più mi hanno toccato il cuore. E lì che Pasolini si erge nella sua intelligenza, commovente, appassionato e pieno di dubbi; è lontano dai riflettori e dal pubblico, quando parla a se stesso o a chi ama di più, che racconta con semplicità l'onore e l'onore dell'impegno intellettuale e politico che non fa sconti, quello che implica voler essere liberi e integri, lasciando emergere la volontà di negoziare a viso aperto con le sue complesse contraddizioni. Pasolini credo possa essere omaggiato e incar-

nato solo facendo risuonare la nuda profondità delle sue parole, che ho voluto immerse nella musica che lui tanto amava, e raccontate attraverso due leggende di cui uno simbolicamente occupato solo da un fiore».

Tutta la narrazione è immersa nella musica - quella di Bach innanzitutto, colonna sonora della sua vita, che ne racconta salienti momenti di discontinuità. Dalla vita universitaria alla dolorosa accettazione



della sua sessualità, dalla guerra alla militanza antifascista, dal rapporto conflittuale col padre e quello profondissimo con la madre, dagli uomini alle donne della sua vita, dalle difficoltà economiche al successo: "Amado mio" disegna un Pasolini poco conosciuto, lieve e appassionato, per trasformarsi in un inno alla vita, "un grido di gioia, orgiastico-infantile, destinato a durare oltre ogni possibile fine".

ROBERTA D'AGOSTINO